POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Da manieri anacronistici a municipi funzionali: castelli subalpini nei comuni postunitari

*Original*
Da manieri anacronistici a municipi funzionali: castelli subalpini nei comuni postunitari / Longhi, A., Novelli, F., Naretto, M. - In: Palazzi comunali tra antico regime e unità d'Italia. Continuità storiche e metamorfosi funzionali / a cura di E. Svalduz e S. Zaggia. - ELETTRONICO. - Genova : Genova University Press, 2026. - ISBN 9788836183623. - pp. 169-183

*Availability:*
This version is available at: 11583/3010784 since: 2026-05-12T20:15:27Z

*Publisher:*
Genova University Press

*Published*
DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

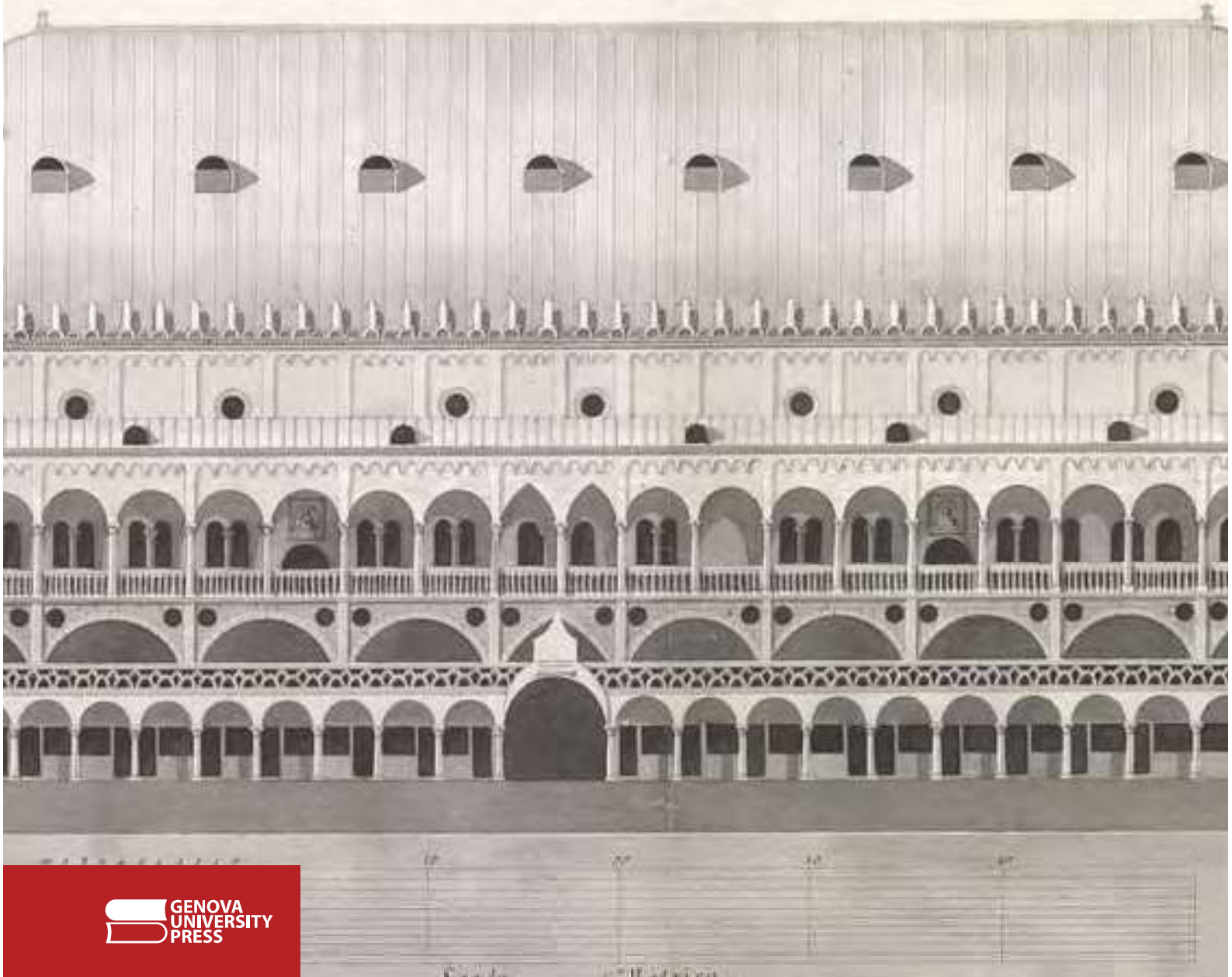
(Article begins on next page)

19 November 2026

# Palazzi comunali tra antico regime e unità d'Italia

## Continuità storiche e metamorfosi funzionali

a cura di
Elena Svalduz
Stefano Zaggia



GENOVA UNIVERSITY PRESS

*Architettura Storia Identità. Studi e ricerche*

1

*Collana diretta da*

Marco Folin
*(Università di Genova)*

*Comitato scientifico*

Isabella Balestreri
*(Politecnico di Milano)*

Paola Barbera
*(Università di Catania)*

Marc Boone
*(Universiteit Gent)*

Guido Castelnuovo
*(Université d'Avignon)*

Maria Grazia D'Amelio
*(Università di Roma Tor Vergata)*

Andrea Longhi
*(Politecnico di Torino)*

Brigitte Marin
*(École française de Rome)*

Elena Svalduz
*(Università di Padova)*

Stefano Zaggia
*(Università di Padova)*

# Palazzi comunali tra antico regime e unità d'Italia

## Continuità storiche e metamorfosi funzionali

a cura di
Elena Svalduz
Stefano Zaggia

GENOVA UNIVERSITY PRESS

GENOVA UNIVERSITY PRESS
*è il marchio editoriale dell'Università di Genova*
Università di Genova

GUP 15 YEARS TOGETHER

*II contributi qui pubblicati sono stati sottoposti a peer-review da parte del Comitato Scientifico del Convegno*

© 2026 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.

Alcuni diritti sono riservati

e-ISBN (pdf) 978-88-3618-362-3

Pubblicato ad aprile 2026

Realizzazione Editoriale
**GENOVA UNIVERSITY PRESS**
Via Balbi 5, 16126 Genova
Tel. 010 20951558
e-mail: gup@unige.it
https://gup.unige.it

# SOMMARIO

**Introduzione** 9
*Elena Svalduz, Stefano Zaggia*

**Tabella delle abbreviazioni** 12

**Una piccola città murata, più sedi: Cittadella** 15
*Costanza Scarpa*

**Da dimore nobiliari a sedi comunali:
i palazzi di Latera e Gradoli nella Tuscia farnesiana** 29
*Nicoletta Marconi*

**Da una sede all'altra: gerarchie insediative e strategie di rinnovamento
urbano per il nuovo palazzo comunale a Mondovì (secoli XVI-XIX)** 49
*Cristina Cuneo*

**Il palazzo comunale di Traù nel contesto dalmata
dal Medioevo all'Età contemporanea** 67
*Darka Bilić, Krasanka Majer Jurišić*

**I luoghi del potere civico di Chiavari
tra Cittadella e palazzo del Comune** 93
*Lucina Napoleone*

**Bracciano 1552-1926: la costituzione della comunità
e del palazzo di città** 107
*Maria Grazia D'Amelio, Lorenzo Grieco*

**Residenze dinastiche medievali come nuove sedi civiche: il palazzo
di Revello e il castello di Carmagnola dei marchesi di Saluzzo** 121
*Silvia Beltramo*

**Il castello Doria-Malaspina di Calice al Cornoviglio (SP):
da sede marchionale a palazzo della comunità a sede municipale** 135
*Anna Boato*

**Dal palazzo nobiliare alla casa civica:
i casi Del Carretto di Millesimo e di Finalborgo** 149
*Daniela Pittaluga, Luca Placci*

**Da manieri anacronistici a municipi funzionali: castelli subalpini nei comuni postunitari** 169
*Andrea Longhi, Monica Naretto, Francesco Novelli*

**La trasformazione dei complessi conventuali in palazzi comunali in Sicilia in età post-unitaria** 185
*Federica Scibilia*

**Il palazzo comunale di Castelfranco Veneto, erede della *domus comunis* e del palazzo del podestà** 199
*Giacinto Cecchetto*

**Da case-fondaco a municipio: Ca' Farsetti e Ca' Loredan a Venezia** 217
*Gianmario Guidarelli*

**Il Palazzo Doria di Ciriè: una trasformazione novecentesca in una piccola città** 231
*Elena Gianasso*

**Architetture civili sulla medaglia italiana dal Risorgimento alla Grande Guerra** 247
*Michele Asolati*

**Le autrici e gli autori** 261

# Da manieri anacronistici a municipi funzionali: castelli subalpini nei Comuni post-unitari

## From Anachronistic Manors to Functional Town Halls: Subalpine Castles in the Post-Unification Municipalities of North-Western Italy

*Andrea Longhi, Monica Naretto, Francesco Novelli (Politecnico di Torino)*

The administrative reorganisation of municipalities in the post-unification era in Piedmont is intertwined with distinctive social and economic dynamics linked to the region's role in the Risorgimento. Where there was no significant medieval civic heritage, mayors and local administrators sought new and suitable locations that could both represent and renew the municipal dignity of the communities and accommodate the various administrative functions required by the new Italian regulations. In a political and economic context that was certainly not favourable, marked by the transfer of the capital of the Kingdom, the castles and residences of noble families became a resource of space and monumentality. These were often outdated structures – superseded by events and family dynamics – which municipalities could acquire from careless heirs or middle-class owners who had assumed ownership. However, these castles offered a variety of different spaces and settings that could accommodate the many – and increasingly diverse – functions required by town halls. Sometimes, phenomena of civic heritagization can be observed, or a sort of community re-semantisation of aristocratic legacies, now completely meaningless in a bourgeois and post-Risorgimento society.

**Keywords:** Castles, Town Halls, Heritagization, Medieval Revival

## Il quesito di ricerca

Nei paesaggi subalpini del nord-ovest, i castelli signorili – nelle loro variegate *facies* medievali o revivalistiche – costituiscono un tassello storico decisivo per molti contesti locali: testimonianze di strutture del potere medievali, hanno assunto nel tempo funzioni e significati diversi, legati solitamente ad attività residenziali o rurali, ma anche espressione di istituzioni di rilievo pubblico[1].

In particolare, nell'esperienza recente di ricerche legate a progetti di conservazione e valorizzazione di beni comunali[2], è emerso l'interesse di due casi (che saranno *infra* approfonditi) di castelli privati che, nel corso dell'Ottocento, hanno assunto funzione di municipio. La committenza comunale ne ha quindi trasformato strutture e attrezzature, definendo nuove funzioni e nuovi volti.

Riconsiderando questi due casi nell'ambito di un approccio territoriale estensivo e sistematico, è emerso il quesito se si trattasse di due eventi episodici o se fosse possibile individuare processi condivisi legati alle trasformazioni civiche di castelli. Si è quindi

[1] Il saggio restituisce un metodo e un processo di lavoro condivisi dai tre autori, cui sono riferibili collegialmente introduzione e conclusioni; Longhi ha curato la stesura della parte storiografica, Naretto e Novelli le sezioni rispettivamente di Monastero Bormida e di Foglizzo.

[2] Si vedano in particolare i bandi *Patrimonio Comune* e *Beni in Comune* della Fondazione Compagnia di San Paolo (2011 e 2014).

ragionato attorno a tre questioni; a) quali fenomeni sociali e politici innescano un interesse civico per castelli signorili di impianto medievale; b) quali *valori culturali* (legati all'immaginario o alla memoria collettivi) e quali *fattori funzionali* (legati allo sviluppo delle attività amministrative dei comuni nel formarsi della legislazione postunitaria) orientano le trasformazioni materiali; c) quali relazioni si stabiliscono tra le rifunzionalizzazioni civiche, le dinamiche di patrimonializzazione delle architetture medievali e le procedure di tutela.

L'attenzione si è focalizzata sui territori già sabaudi, avvalendosi di alcuni strumenti di indagine estensiva disponibili, ossia l'*Atlante delle architetture fortificate del Piemonte*[3], che consente di individuare in quali castelli siano ospitate funzioni civiche, e l'elenco delle *Sedi municipali in Piemonte*[4], che – all'inverso – consente di riconoscere (autopticamente) quali attuali municipi (escludendo quindi le sedi precedenti) siano in castelli. A partire da tali ricognizioni incrociate si è sviluppato questo approfondimento, che si colloca all'interno delle ricerche promosse dal PRIN *Costruire l'identità civica. Per un atlante storico dei palazzi comunali nell'Italia delle città (XII-XX secolo)*[5].

## I nodi storiografici

La questione delle trasformazioni di 'castelli' in 'municipi' si pone all'intersezione di due dinamiche complesse, che si sviluppano in età risorgimentale e post-unitaria. Da un lato la ridefinizione di funzioni e strutture amministrative dei Comuni, che necessitano di nuovi spazi e immagini che sintetizzino l'identità delle comunità, in una dinamica che pone in tensione unità nazionale (di tipo centralista) e culture locali. D'altro lato, la diffusa attenzione alla patrimonializzazione dell'architettura medievale, indissolubilmente legata alla sua reinvenzione in termini neomedievali.

Per i territori già sabaudi, tuttavia, le due dinamiche si sviluppano in un passaggio storico-politico delicato. Il *milieu* intellettuale legato alla corte dei Savoia aveva costruito, in età post-napoleonica e risorgimentale, un'identità culturale che radicava nel Medioevo subalpino la legittimazione delle aspirazioni dinastiche sul territorio italiano. Al centro di tali attenzioni, tuttavia, non si situavano – per ovvie ragioni politiche – né

[3] L'Istituto Italiano dei Castelli ha promosso indagini provinciali per l'*Atlante castellano*, di cui sono pubblicati i volumi di Torino (2007) e Cuneo (2010), a cura di Micaela Viglino Davico, Andrea Bruno jr., Enrico Lusso, Gian Giorgio Massara e Francesco Novelli.

[4] Carla Bartolozzi e Francesco Novelli, *Sedi municipali in Piemonte. Un sistema di beni da monitorare* (Politecnico di Torino, 2013), che scheda 1211 edifici per 1206 Comuni.

[5] Per ragioni di sintesi, si rimanda per l'approfondimento dei casi di studio citati alla documentazione digitale edita nell'*Atlante* del portale CivicArc (https://atlante.civicarc.it/).

il fenomeno municipale che qui ci interessa, né le forme architettoniche castellane legate a signorie locali.

È dunque una domanda aperta verificare se – una volta conseguita l'unità del paese e, soprattutto, dopo il trasferimento della capitale da Torino – anche in Piemonte il medievalismo si veni di toni municipalistici e, viceversa, se il municipalismo assuma connotati neomedievali, secondo dinamiche altrove ben indagate[6]. Incide su tali questioni l'assenza di palazzi comunali medievali di rilevanza monumentale (mancano nei grandi centri comunali di Chieri, Vercelli, Asti, Alba, ma anche in *civitates* quali Torino, Ivrea o Mondovì), a differenza quindi dei paesaggi monumentali lombardo-padani e tosco-umbri. Tale assenza, inoltre, non favorisce nemmeno l'emergere di modelli o tipi adatti per un'emulazione applicabile a strutture municipali revivalistiche. Le centinaia di Comuni piemontesi devono dunque cercare altrove immaginari architettonici utili per qualificarne l'affermazione municipale.

Scendendo più in dettaglio, si deve inoltre rilevare che la proprietà dei castelli, soprattutto nei contesti locali più modesti, era già stata in parte trasferita dall'aristocrazia a una nuova classe borghese, emergente soprattutto negli scenari sociali dell'Italia post-unitaria e giolittiana (avvocati, notai ecc.). In generale, nel patrimonio castellano diffuso si verifica già da tempi precedenti il Risorgimento una situazione frequente di abbandono e di obsolescenza, di anacronismo sociale, che si traduce in alienazioni e rifunzionalizzazioni 'borghesi', su cui hanno un modesto impatto formale la cultura neomedievalista e il relativo immaginario feudale-cavalleresco[7].

Questi i presupposti storiografici per studiare le dinamiche di 'patrimonializzazione municipale', o di semplice 'rifunzionalizzazione municipale', di castelli.

---

[6] Guido Zucconi, "Un'architettura comunale per l'Italia unita", in *Una nazione giovane: l'Italia dei palazzi municipali, 1861-1911*, a cura di Isabella Balestreri e Marco Folin (Caracol, 2024), 65-73.

[7] Come segnala Renato Bordone, tra il «secondo neomedievalismo» tardo-ottocentesco e l'inizio del Novecento decade il modello romantico, feudale e cavalleresco del revival medievale, e resta solo una «allusione formale» adottata in contesto borghese; Renato Bordone, "Architettura del desiderio: nobiltà e cavalleria nei revival del castello medievale", in *Dal* castrum *al "castello" residenziale. Il medioevo del reintegro o dell'invenzione*, a cura di Micaela Viglino Davico ed Elena Dellapiana Tirelli (Celid, 2000), 70; cfr. inoltre Renato Bordone, "L'immaginario neomedievale nelle vedute dell'«Album delle Castella» di Enrico Gonin", in *Architettura castellana: storia, tutela, riuso*, a cura di Maria Carla Visconti Cherasco (Cassa Rurale ed Artigiana di Carrù e del Monregalese, 1992), 99, 102.

## Appunti di esplorazione sistematica e periodizzazione

Come sopra accennato, il palazzo comunale medievale monumentale non è un fenomeno diffuso: sui più di 1200 Comuni piemontesi, è oggi riconoscibile solo una dozzina di municipi con tracce medievali[8], e quasi nessuno asseconda le tipologie solitamente considerate dalla manualistica: emergono alcune torri, frammenti di edilizia medievale, e un solo caso – Vesime – pare di un certo interesse, al punto di essere stato 'clonato' in una gemmazione tardo-ottocentesca.

Esistono invece alcuni palazzi comunali medievali ben riconoscibili, ma che non sono diventati municipi ottocenteschi (bensì musei, sedi di rappresentanza o esposizione, aule di riunione pubblica ecc.): si può forse parlare di una forma di patrimonializzazione 'comunale', ma in un contesto 'non municipale'[9].

Se dunque si è verificata l'assenza di palazzi comunali medievali che possano incidere sull'immaginario municipale, è altrettanto verificabile la rarità di sedi municipali che assumano esplicita veste neo medievale. Pochi casi definiscono un quadro piuttosto frammentario e dispersivo[10], estraneo alle dinamiche del resto dell'Italia settentrionale e ai modelli di 'medievalizzazione forzata' che si consolidano dagli anni Ottanta dell'Ottocento[11].

Alla luce di tali esplorazioni territoriali emerge un'ipotesi di lavoro: l'assenza di un modello medievale di palazzo comunale ha aperto la strada a interpretazioni di municipio che attingono pur sempre al mondo medievale, ma nella sua declinazione castellana che – a fronte sia della debolezza monumentale civica, sia del 'tradimento' dinastico – offre una 'riserva' di Medioevo spendibile a livello identitario locale. Nel momento della piena affermazione del sistema amministrativo municipale ottocentesco, i retaggi signorili locali materializzati dalla forma castello non sono né 'espugnati' né 'cancellati' dai Comuni: si sviluppano caso per caso dinamiche variegate, in cui esigenze private e istanze civiche trovano punti di compromesso e reciproco interesse.

Da un primo spoglio, emergono 14 casi di municipi in castelli di impianto medievale (e altri 2 in 'castelli' barocchi, quali Govone e Pamparato). Su tale popolazione – limitata ma significativa – possiamo ipotizzare una prima periodizzazione di processi trasformativi:

---

[8] Inclusi i casi dubitativi: Cherasco, Chiusa Pesio, Rifreddo, Roccaforte Mondovì, Avigliana, Felizzano, Gavi, Valmacca, Cocconato, Montechiaro d'Asti, Nizza Monferrato, Vesime.

[9] Spiccano Novara, Vercelli, Saluzzo, Caramagna o Tortona, il cui volto medievale è tuttavia esito solitamente di interventi fortemente integrativi.

[10] In prima analisi Gabiano (neogotico ma di impronta castellana), Casalgrasso, Pradleves (neogotico alpino), Torrazza Piemonte, Sezzadio, Valfenera, Carpugnino.

[11] Zucconi, "Un'architettura comunale", 70.

a. *stagione 'risorgimentale' e immediatamente post-unitaria*: due casi precoci, entrambi di castelli 'dinastici' non sabaudi: Revello e Carmagnola, acquisiti dai rispettivi Comuni nel 1849 e 1864; quattro castelli signorili 'privati', imborghesiti e passati ai Comuni negli anni post-unitari, con dinamiche trasformative lunghe e complesse (municipi 'dentro' il castello o 'in sostituzione' di pezzi di castello): Foglizzo e Monastero Bormida (cfr. *infra*), Leinì, Villata;
b. *stagione di primo Novecento*: acquisizioni di castelli da borghesi (un solo caso aristocratico) per consentire l'espansione degli spazi funzionali municipali, con vicende complesse a cavallo della Prima guerra mondiale; casi di Settimo Torinese, Pozzolo Formigaro, Monasterolo di Savigliano;
c. *la lunga durata del fenomeno*: il volto di castello medievale continua a esercitare il suo fascino: Carbonara Scrivia dagli anni Ottanta del Novecento e Verrone dal 1993 non sono che due operazioni che testimoniano un diffuso interesse, che si esprime a volte in progettualità di lunga durata o incomplete (attivate, per esempio, anche a Galliate o a Saliceto), a causa dei costi sempre più insostenibili per le piccole amministrazioni comunali. Si registrano inoltre casi di porzioni di castelli destinati a funzioni civiche non legate alla sede istituzionale del municipio.

Il fascino castellano declinato in termini municipali è certamente garanzia positiva di interesse e cura, ma presenta anche una serie di problemi conservativi di logorio e infrastrutturazione impiantistica, che gli uffici di tutela certo non sottovalutano[12].

## Il municipio 'dentro' il castello: il caso di Foglizzo

I processi trasformativi che hanno caratterizzato il castello di Foglizzo evidenziano tre tappe fondamentali: una lunga permanenza del complesso nelle disponibilità della famiglia signorile Biandrate, sino alla sua alienazione nel 1811, col passaggio della proprietà dalla famiglia nobile alla borghesia locale; quindi circa quarant'anni nelle proprietà di soggetti privati; infine, alla metà del XIX secolo (1855), la cessione al Comune di Foglizzo che a tutt'oggi ne dispone la completa proprietà.

Il castello è citato dalle fonti documentarie solo a partire dal 1329; i conti di Biandrate, ottenuto il controllo sul territorio di Foglizzo, costruiscono o riqualificano un

[12] Sull'uso dei castelli come municipio: Lisa Accurti, "Per la tutela e la valorizzazione dei castelli canavesani. Realtà a confronto tra criticità e opportunità", in *Castelli canavesani. Temi di restauro e valorizzazione*, a cura di Carla Bartolozzi e Francesco Novelli (Aracne, 2014), 99; M. Sara Inzerra Bracco, "Stato di conservazione, restauri e tutela dei castelli della Provincia di Asti", in *Architettura castellana*, 261.

preesistente luogo fortificato, attorno a cui si aggrega l'insediamento e prende forma il ricetto[13]. Nel XIV secolo il nucleo originario viene affiancato, sul lato est del cortile, da un edificio su tre livelli. Agli inizi del XVI secolo appartiene l'importante campagna decorativa dell'ala ovest e si edifica dalle fondamenta un nuovo e più vasto edificio, appoggiandolo al mastio trecentesco. Alla fine del Settecento il castello ha ormai assunto l'aspetto attuale della residenza signorile, a seguito di un'ampia campagna decorativa realizzata dal quadraturista Pietro Camaschella, che interessa tutti i prospetti esterni e le sale del piano terreno, con il compito di trasformare l'antico complesso fortificato in una residenza di rappresentanza dei Biandrate[14].

Quanto rimane oggi a evidente memoria della fortificazione trecentesca sono quindi la decorazione in cotto (beccatelli) visibile all'altezza dell'imposta del tetto, la merlatura parzialmente distinguibile dal solaio di sottotetto e la tessitura muraria di fondazione, visibile negli scantinati, realizzata da un conglomerato misto con ciottoli di fiume. Un affresco ancora conservato nel Gran Salone rappresenta una possibile testimonianza figurativa del complesso nella prima metà del XV secolo.

Con l'avvio del XIX secolo i Biandrate scelgono un'altra residenza permanente, il castello di San Giorgio (TO), e di conseguenza nel 1811 il castello di Foglizzo viene venduto a privati, gli imprenditori Pietro Antonio Zina e Agostino Garzena. Lo storico Malvisi sottolinea questo passaggio, nella sua *Storia di Foglizzo*, evidenziando «[…] non più nobiltà di sangue ma nobiltà d'animo»[15].

Nel 1850 muore Pietro Antonio Zina, nel frattempo divenuto unico proprietario del complesso, che lascia in obbligo agli eredi di vendere il castello e destinare le somme ricevute metà all'Ospedale Cottolengo di Torino, ¼ all'Ospedale San Luigi (TO) e la restante parte agli eredi che avrebbero dovuto versarne buona parte alla chiesa parrocchiale[16]. L'articolazione del testamento di Zina è la ragione per cui gli eredi decidono di svendere il complesso e nel 1855 il Comune acquista il castello a 34.000 lire.

Le funzioni municipali svolte nell'antica casa del Comune, già documentata in un edificio ancora oggi esistente nel centro storico di Foglizzo, vengono quindi spostate nel

---

[13] Per un inquadramento storico sul complesso fortificato e il comune di Foglizzo si veda Natale Maffioli, *Il castello di Foglizzo* (Litografia Coggiola, 2002); Angela Farruggia, "Castello di Foglizzo", in *Strutture fortificate della Provincia di Torino. Atlante castellano*, a cura di Micaela Viglino Davico, Andrea Bruno jr., Enrico Lusso, Gian Giorgio Massara e Francesco Novelli (Celid, 2007), 140-141.

[14] Maffioli, *Il castello di Foglizzo*, 35.

[15] Don Stanislao Malvisi, *Storia di Foglizzo* (Ivrea, 1922), 28.

[16] Malvisi, *Storia di Foglizzo*, 170-171.

castello, che nel giro di pochi anni – da proprietà ormai anacronistica per i Biandrate – diventa prima oggetto di interesse da parte della borghesia locale, evitando dunque importanti e comuni fenomeni di abbandono e obsolescenza, per poi divenire il centro della comunità locale con il passaggio al Comune (Fig. 1).

Le ragioni che spingono la municipalità di Foglizzo all'acquisto del castello sono dunque da ricercarsi nel basso costo di vendita, in una disponibilità immediata del complesso e probabilmente anche in buono stato di conservazione, oltre a un'ottima disponibilità di spazi che con minime trasformazioni sono stati rifunzionalizzati.

Il Comune, infatti, oltre a trasferire i propri uffici e archivi, in un processo di 'democratizzazione' degli spazi, vi insedia le scuole elementari (che vi resteranno sino al 1970), quindi successivamente troviamo gli uffici dei Vigili Urbani, gli ambulatori medici, la biblioteca civica, diverse associazioni (UniTre, Alpini ecc.).

Tutt'oggi il processo di conservazione e valorizzazione del castello di Foglizzo è una priorità dell'amministrazione, che opera con microattività progettuali sostenibili, che prevedono quale obiettivo finale non solo il restauro e la conservazione del bene, ma anche un necessario coinvolgimento della comunità locale nei processi di trasformazione e rivitalizzazione del territorio, iniziative che hanno permesso una buona conservazione sia della materia che dell'identità del bene[17]. (figg. 2, 3)

Il Comune di Foglizzo ha inoltre promosso, in questi ultimi anni, attività volte a sensibilizzare il senso di appartenenza, 'cura' e gestione del patrimonio culturale locale in aperto dialogo con associazioni, Politecnico di Torino ed enti del terzo settore nella costante ricerca di nuove funzioni inclusive e accessibili[18].

---

[17] Sulle politiche di restauro e valorizzazione che hanno interessato il castello di Foglizzo negli ultimi vent'anni si veda Francesco Novelli, "Nuove luci sul castello dei Conti di Biandrate a Foglizzo (TO): il restauro delle sale cinquecentesche tra conservazione e valorizzazione integrata", in *Reuso 2020. Restauro: temi contemporanei per un confronto dialettico*, a cura di Giovanni Minutoli (Dida, 2020), 66-75.

[18] Il Comune di Foglizzo è risultato vincitore di un contributo (2024), nell'ambito del Bando *PRIMA*, promosso dalla Fondazione Compagnia di San Paolo di Torino, per la redazione e attuazione di programmi di conservazione preventiva e programmata. Si vedano sul tema i primi esiti in Carla Bartolozzi, Francesco Novelli, "Finanziamenti dedicati ai progetti di conservazione preventiva: strategie nei bandi delle fondazioni bancarie in Piemonte (2000-2023)", in *La conservazione preventiva e programmata. Venti anni dopo il Codice dei Beni Culturali*, a cura di Guido Driussi e Zeno Morabito (Arcadia Ricerche, 2024), 81-92.

## Transizioni nel castello-municipio di Monastero Bormida

Tra i casi della *stagione 'risorgimentale' e immediatamente post-unitaria*, quello di Monastero Bormida attesta permanenze materiali e fenomeni diacronici che la ricerca ritiene significativi. Nel territorio della Langa Astigiana, il castello sorge al margine sud dell'insediamento storico, sulla sponda sinistra della Bormida di Millesimo. Insieme al ponte detto 'romanico', con cui si rapporta urbanisticamente e visivamente, rappresenta il bene monumentale apicale del territorio.

Il maniero – impiantato sul sedime di un più antico complesso abbaziale[19] – permette di evidenziare almeno tre processi di interesse fenomenologico, di cui il primo è il passaggio dalla nobiltà alla borghesia nel primo quarto del XIX secolo.

Dal XIV secolo è infatti dimora nobiliare: prima dei signori Del Carretto, che nel 1394-1398 realizzano trasformazioni e 'restauri' all'edificio, di forma quadrangolare e con corte interna, contestualmente dotandolo di 'fortificazioni', poi dei Della Rovere, che nel corso del XVIII secolo commissionano una fase di ampliamento e rinnovamento del gusto. Sono proprio i nobili Della Rovere a dismetterne la proprietà, per far fronte ai creditori del marchese Luigi, e a vendere il castello il 14 agosto 1821 a privati di ceto borghese. Lo acquisiscono i Polleri, agiati mercanti e mugnai originari di Voltri. La perizia stesa per l'acquisto descrive approfonditamente le consistenze[20].

Sessant'anni più tardi la stessa borghesia è costretta a dismettere il castello, per fallimento da debiti di gioco. Giovanni Polleri (sindaco nel 1859) vende progressivamente i consistenti beni che detiene a Monastero, fra cui terreni approntati a campi e vigne, il mulino, il filatoio. Malgrado tali cessioni, l'Istituto di Credito Fondiario delle Opere Pie di San Paolo di Torino il 25 luglio 1885 procede a espropriargli il restante patrimonio, castello compreso. Di necessità, nello stesso 1885 il bene viene messo all'asta e la comunità locale verifica immediatamente la possibilità di acquisirlo[21]. Andate deserte le prime due gare, l'importo è ribassato fino alla somma di 14.000 lire per la subasta finale, nella quale la municipalità si aggiudica il bene[22].

Si riscontra pertanto un secondo nucleo evenemenziale, corrispondente alla fase di passaggio dalla borghesia alla municipalità, precoce nel panorama esplorato, una fase che è stata efficacemente definita di 'democratizzazione' del castello, che da architettura privata e conchiusa diviene municipio, spazio collettivo presto rafforzato da comple-

---

[19] Per l'*excursus* storico si rimanda interamente a *Monastero Bormida e le storie del suo patrimonio*, a cura di Luca Giana (Impressionigrafiche, 2013).

[20] *Monastero Bormida e le storie*, 202-205.

[21] ASCMB, mazzo 22 e mazzo 30, fasc. 11.

[22] *Monastero Bormida e le storie,* 232-247, 261-267.

mentari usi educativi e sociali. Le pagine dei *I Sanssôssí* di Augusto Monti, originario di Monastero Bormida, ripercorrono e interpretano il senso sociologico di questa iniziativa: «Chiesa e castello con le case dei Geloso forman la piazza del Monastero […]: la piazza è mutata dai tempi di Papà, caduto il muraglione che la limitava ed escludeva dal castello tutto il resto del paese: – l'avete democratizzato il castello, – dice Papà incoraggiante»[23]. In seguito all'acquisizione, infatti, il giardino del castello – delimitato da un muro di cinta e a cui si aveva accesso da una rampa cinquecentesca da sud-est – viene immediatamente trasformato in piazza pubblica (Fig. 4).

L'acquisizione si rivela impegnativa per la municipalità. Il mutuo contratto, motivato dalla necessità di predisporre aule scolastiche igienicamente dignitose rispetto alla vecchia sede ormai inadeguata[24], è ingente. Il complesso manifesta, inoltre, evidenti dissesti e degradi, cui occorre porre rimedio con lavori urgenti. Conseguenza diretta dell'acquisto del castello è la sua trasformazione in *Municipio funzionale*: di nuovo Monti, «l'amministrazione […] si comprò tutto il castello, che par fatto apposta per Municipio e scuole»[25].

L'appropriazione collettiva e la previsione di lavori che ne consegue instaurano un processo di patrimonializzazione irreversibile, con una prima fase di riconoscimento e tutela istituzionale. All'affermazione ha certamente concorso la *facies* stratificata del bene, dall'impianto e con significativi elementi del passato medievale, che trovano presa nell'immaginario collettivo così come in quella compagine di studiosi che proprio nel terzo e ultimo quarto del XIX secolo è attiva nell'esplorazione, sistematizzazione della conoscenza e prima salvaguardia delle «cose di interesse artistico e storico» che assurgono al rango di monumenti. L'inserimento nel Catalogo nazionale è del 1889[26].

Il castello è fra i primi beni menzionati nella *Relazione dell'Ufficio Regionale della Conservazione dei Monumenti*, che richiama come l'attenzione per la salvaguardia sia innescata dalla richiesta di ampliamento che il Comune avanza al Ministero della Pubblica Istruzione[27]. La dichiarazione di *Monumento Nazionale* data poi al 14 giugno 1908. Dalla fine dell'Ottocento e per tutto il secolo successivo i documenti restituiscono un quadro articolato di studi, rilievi, cantieri di trasformazione, conversioni funzionali e restauri (Fig. 5), che muovono su un doppio registro: lo sviluppo della conoscenza del

---

[23] Augusto Monti, *I Sanssôssí* (Einaudi, 1963), 659.

[24] ASCMB, mazzo 87, fasc. 29.

[25] Monti, *I Sanssôssí*, 658.

[26] ASC, Ministero della P.I., Dir. G.A.B.A., Div. Monumenti e Oggetti d'arte, Monumenti, II vers., II parte 1891-1897, b. 2, fasc. 19-1, *Catalogo*, 1889.

[27] Alfredo d'Andrade, *Relazione dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria. Parte I. 1883-1891* (Bona, 1899), 79.

castello nel contesto storico-territoriale e la necessaria coevoluzione – nell'equilibrio tra conservazione e innovazione – delle funzioni insediate, legate alle esigenze civiche e collettive (uffici comunali, scuole, sedi di associazioni, presidio medico locale, consorzio agrario, protezione civile, fino alle attrattive odierne attività culturali)[28] (Fig. 6).

L'identità e l'alterità dell'insediamento, di cui il maniero è presidio, con la percezione latente del sistema dei fossati, delle porte, del parcellare antico, sono già considerate nello studio sui *Beni culturali ambientali in Piemonte* del 1969, che interpreta il patrimonio come volano economico e sociale nella programmazione regionale[29]. Recenti programmi di conservazione preventiva e programmata attivati dall'amministrazione comunale[30] hanno infine contribuito a determinare il senso della responsabilità civica e dell'ascolto dei beni culturali quali risorse che concorrono alle grandi sfide globali[31].

## Riflessioni conclusive

Nelle trasformazioni di castelli in municipi esplorate nel corso della ricerca – e di cui si dà conto qui solo dei due casi meglio indagati – non si riconosce un esplicito disegno politico, o almeno un intento espressamente socio-culturale. Non emerge infatti né un tentativo di assimilazione delle istituzioni municipali ai precedenti modelli aristocratici (o tanto meno cavallereschi), né un tentativo di cancellazione o 'sovrascrittura' dei retaggi signorili. Si conferma inoltre che il tema dinastico-sabaudista-nazionale pare poi decisamente remoto, se non del tutto assente, almeno nella documentazione nota, anche perché il passaggio da castello a municipio è quasi sempre mediato da una fase borghese.

---

[28] Luigi Gallareto, "Il lungo cantiere del castello di Monastero: una complessa sequenza di restauri, integrazioni, modifiche", in *Monastero Bormida e le storie del suo patrimonio*, a cura di Luca Giana (Impressionigrafiche, 2013), 261-273; Monica Naretto, "La cultura della conservazione programmata: opportunità e strategie per piccole comunità", in *Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità*, a cura di Stefano Della Torre, Valentina Russo, sez. 2 (Edizioni Quasar, 2023), 392-399.

[29] *Beni culturali ambientali in Piemonte. Contributo alla programmazione economica regionale*, a cura di Giampiero Vigliano (Bona, 1969), 92-93.

[30] Il Comune di Monastero Bormida è risultato vincitore di un contributo nell'ambito del Bando *PRIMA* (I edizione, I e II fase, 2021-2025) promosso dalla Fondazione Compagnia di San Paolo, per l'attuazione di un programma di conservazione preventiva e programmata.

[31] Sergio Balbi, Luigi Gallareto, Mario Girotto, Monica Naretto, Corrado Rinaudo e Monica Volinia, "Strategie di conservazione preventiva e programmata per Monastero Bormida. Le sfide poste dal sistema di beni e la comunità competente", in *La conservazione preventiva e programmata. Venti anni dopo il Codice dei Beni Culturali*, a cura di Guido Driussi e Zeno Morabito (Arcadia Ricerche, 2024), 583-594.

Nelle vicende locali pare dunque emergere che il castello è trasformato in municipio non tanto per un valore o intento ideologico, ma per le potenzialità che offre dal punto di vista della 'multifuzionalità' del 'contenitore'. Una pluralità di ambienti molto stratificati e molto diversi tra loro (per decorazione e dimensione) offre infatti locali adatti ad attività di rappresentanza, ma anche funzionali a diventare uffici, scuole, ambulatori, biblioteche, sale di incontro. Non si tratta dunque di architetture multifunzionali intese come spazi indifferenziati, ossia idonei a priori a tutte le funzioni, ma di complessi articolati in molti spazi diversi, ciascuno dei quali conveniente ad accogliere usi diversi. Il castello, in sintesi, non rappresenta un 'tipo' compatibile con il 'tipo' del municipio, ma è un organico palinsesto di ambienti con potenziali d'uso molto diversificati.

Possiamo forse riconoscere in questo approccio funzionale una eco di quel «principio della razionalità» che Guido Zucconi riconosceva nell'interesse tardo-ottocentesco verso i castelli[32]. Proprio la stratificazione, e non l'identità, pare essere il fattore che incoraggia una continuità di uso municipale, pur nel variare delle funzioni attribuite ai Comuni stessi. Tale stratificazione incoraggia poi talora ulteriori interventi di trasformazione, anche piuttosto disinvolti, sia di 'affiancamento' (Leinì, Carbonara, Settimo) sia di 'sostituzione' di parti di castello (Villata, Verrone).

Le vicende si intrecciano infine senza particolari specificità rispetto alle dinamiche di patrimonializzazione e alle azioni di tutela istituzionale 'statale'; soprattutto, emergono interessanti processi di identificazione dei Comuni con un'immagine medievale che – un po' paradossalmente – adotta quei simboli turriti e muniti di natura signorile (si veda in particolare il caso di Settimo Torinese), di cui i Comuni sarebbero teoricamente antagonisti a livello locale, ma che in una dimensione post-unitaria paiono rappresentare conflitti ormai anacronistici.

[32] Guido Zucconi, "Tra Torino e Milano, l'attualizzazione del castello medievale nell'ultimo scorcio di Ottocento", in *Dal* castrum *al "castello" residenziale. Il medioevo del reintegro o dell'invenzione*, a cura di Micaela Viglino Davico ed Elena Dellapiana Tirelli (Celid, 2000), 80.



Fig. 2. Foglizzo. Castello, fronte ovest, 2023. Foto di Francesco Novelli.



Fig. 3. Foglizzo. Castello, la Stanza dei Trionfi, dopo l'intervento di restauro, 2018. Foto di Francesco Novelli.



Fig. 4. Monastero Bormida. Il castello visto da sud est, fotografia secondo quarto XX secolo. BCMB, *Dossier immagini*, V3PRO7.




Fig. 5. Monastero Bormida. Castello, la torre nord in restauro, fotografia fine anni Sessanta del XX secolo. BCMB, *Dossier immagini*, Restauro Torre impresa Armando Guglieri, GR2.



Fig. 6. Monastero Bormida. Castello, corte interna, la manica nord e la torre campanaria, 2022. Foto di Monica Naretto.